

MOGLIA addio

L'ultima romantica avventura di un ottantenne cacciatore e la soddisfazione anche per una conclusione irrituale

ti bassi della Moglia, allo spuntar del giorno.

La Moglia è un mondo appartato dove le ginestre fraternizzano con querce, castagni e faggi, in una varietà arborea che il silenzio tinge di mistero. Un tempo la scoprì per caso andando a “marenke”, le mitiche pernici rosse, per quei costoni remoti, con Titta e la Nina, le setterine aggraziate a marcarle, per concludere in ferme

**EZIO BIANCO
SISTO TURCO**
Circolo UNCZA
Provincia di Asti

Era il più bel maschio della Langa Astigiana, despota incontrastato sul territorio che da Piantivello s'inerpica fino alla cresta sopra Garbaoli, per tuffarsi poi nell'estesa e accidentata conca della Moglia. Vispo folletto, lo scorgevi di primo mattino, o verso il tramonto, nei prati a margine del bosco, fuggevole fantasma al minimo fruscio. Al tempo della selezione lo ambivano in molti. Ma da vecchio astuto eludeva le insidie, pronto a ricomparire nei momenti più impensati, fosse anche sul ciglio d'una strada.

Lino, l'età ormai avanzata, come ultima sua avventura, s'era ripromesso d'averlo. Nelle ore antelucane, nascosto dietro cespugli di quercogli, immoto come una statua, lo aspettava.

A tratti comparivano femmine con piccoli, tranquille a pascolare, le orecchie sempre in movimento tese a captare sospetti agguati: una folata di brezza, la comparsa di una volpe o il felpato apparire della lepre. Lo infastidiva, fino a dileguarsi, la presenza di cinghiali.

Qualche bell'esemplare di capriolo maschio offriva l'opportunità del tiro preciso, ma il trofeo ambito era sempre lui, il “veccio”. Lo cercò in posti svariati, anche a tramonto inoltrato. Un tartufaio gli confidò d'averlo scorto nei pra-



scultoree. E Lino se n'era innamorato. Solo con i suoi cani, trascorrevano intere giornate, con brevi soste per accarezzarle, e per uno spuntino, accovacciato sull'erba fra te felci.

Le rosse si tuffavano giù verso la Bormida, con volo fragoroso. Scarpinavi per ore, a ribatterle. E quando nella cacciatora lambivi quel batuffolo soffice, ti ghermiva un'emozione profonda. La percepivano, scodinzolando, le setterine. Un vero tripudio, come riconoscenza anche per la preda.

Alle ultime uscite della selezione, quel capriolo era sempre fantasma. Forse poteva essersi infrascato alla Moglia. Là sperò ancora di incontrarlo, Lino, quando un impercettibile fruscio nel bosco, lo insospettì. Un tipo piccolo di statura, la camicia aperta con in mano un'acchetta, comparve all'improvviso. I due si guardarono con sospetto, poi un provvidenziale "salve" smitizzò il momento.

Rinsecchito e lungo, a terra, un tronco di

pino si offriva alla scure e il boscaiolo iniziò a colpire, brontolando che nei prati sottostanti aveva avvistato un "camoscio" con le corna corte. "Macché", pensò Lino, qui non esistono camosci. "Sarà un capretto", e con disappunto s'accinse a riordinare zaino e treppiede, sistemato per lo sparo, per poi andarsene.

L'appostamento, purtroppo, era compromesso. Imbustò la carabina nel fodero e distrattamente volse lo sguardo sul bordo del rittano. Una macchia color mattone, quasi una gigantesca chiazza autunnale era affiancata alla ripa... "Caspita è lui." Per un attimo lo colse col binocolo in tutta la sua maestosità, regale nello sguardo di sfida ad ostentare un trofeo da sogno.

Pochi attimi e scomparve nel folto della vegetazione. Per Lino, rimasto attonito ad aspettarlo, fu l'ultima uscita. Ormai alla soglia degli ottanta, non tornò più in quell'eden. Nell'animo il rimpianto dei ricordi e l'orgoglio d'aver lasciato vivo, alla Moglia, il più bel capriolo di Langa. ■

